

20.08.98

L'Espresso

HIT PARADE/SCENE

LA COMPAGNIA DEI DETENUTI DI VOLTERRA COMPIE DIECI ANNI...SERPICO, MONNEZZA E CRONISTI D'ESTATE

A TEATRO

di Rita Cirio

Pupi da galera

Ci siamo sentiti come pupi siciliani appesi in un armadio che una volta all'anno vengono tirati fuori per poi essere rinchiusi dentro di nuovo... Dopo un anno di forzata inattività la compagnia della Fortezza di Volterra, il regista Armando Punzo e un ormai consolidato gruppo di attori-detenuati nel carcere, tornano al teatro nel decimo anno della fondazione della compagnia a cancellare le disavventure passate con un ilare e gioioso "Orlando furioso" ariostesco. Una scelta che evita di proporre in maniera forte e diretta la metafora della condizione carceraria - come in altri loro spettacoli, da "La prigione" da "The bridge" di Kenneth Brown agli splendidi "Marat-Sade" da Peter Weiss e "Les nègres" da Genet - per far riflettere invece sulla loro dipendenza a esprimersi e a continuare l'attività teatrale, condizionata da permessi, pratiche burocratiche, dalla disponibilità e benevolenza delle cosiddette autorità competenti. Proprio come dei pupi che, finché il puparo non decide di manovrarli, se ne devono star fermi e immoti ad aspettare nel ripostiglio, come i detenuti nelle loro celle. E così l'immagine finale dell'"Orlando" della Fortezza, tutti in fila, immobili, in piedi, appoggiati a una struttura-armadio che li contiene su due piani lungo il muraglione di cinta del forte mediceo, evoca quella sequenza del film episodio di Pasolini "Dove vanno le nuvole", reinvenzione dell'"Otello" scespiriano interpretato da attori (Totò, Ninetto, Franchi e Ingrassia) che recitavano la parte di pupi siciliani.

Anche qui gli attori ricorrono all'idea dei pupi per allestire il loro "Orlando", certamente diverso da quello leggendario di Ronconi, a cui comunque si rende omaggio esplicito sia perché anche questa versione è itinerante e frammentata, sia in un momento preciso in cui un gruppetto di spettatori viene caricato su un carrello portamerici su cui sta issato un paladino recitante abbigliato, come tutti, calzoncini rossi, scarpe da ginnas-



L'"Orlando furioso" messo in scena dalla Compagnia della Fortezza

stica, elementi di armatura di latta sui pettorali e sulle braccia, decorazioni di tatuaggi fornite in proprio.

La struttura portante è un'imponente scenografia lignea (37 metri per 15) allestita nel cortile del carcere e organizzata come un labirinto dove è previsto - e accade spesso - che ci si perda o ci si trovi di fronte a una parete di legno chiusa o in uno spazio angusto con un sedile per una sola spettatrice, nel ruolo muto di Angelica o Brandimarte, a cui un attore recita le ottave ariostesche - perfettamente scandite -. Ogni tanto

si esce allo scoperto attratti da voci di altri attori che stanno recitando o duellando trattenuti da corde legate alla vita su una piattaforma sovrelevata e cotta dal sole. O ci si trova in basso ad attraversare il boschetto di frasche e pali dove sta inciso il nome di Angelica. O si passa da una scala all'altra appendendosi a travi di legno, in stile percorso di guerra da campo addestramento dei marines. O si cerca, perdendosi, di raggiungere un'interessante battaglia a colpi fragorosi di spade di legno inventate con bastoni di scope smesse. O ci si ritrova tutti lungo il corridoio vicino al muraglione di cinta per assistere a una straordinaria battaglia equestre, dove i cavalli sono attori che reggono sulle spalle altri attori paladini e saraceni.

Con gli anni e con la tecnica che da amatoriale si è evoluta in professionale, per molti di questi attori il recitare si sta trasformando da esigenza primaria di raccontare la propria condizione esistenziale anche in gusto e piacere del teatro per il teatro.

ORLANDO FURIOSO con la compagnia di attori della Fortezza di Volterra, regia di Armando Punzo.